

Panorama storico-ecologico della mia Città

DI ATILIO DELLA PORTA

Sono salito al Castello di ni, Alessia: villette dai colori verde delle campagne circostanti; un santuario ovattato, con la sua cupola ad un bacio di pace.

Il cielo di un azzurro profondo va leggermente sfumando all'orizzonte in una scia di rose.

Il sole s'inchina al tramonto, avvolgendosi nella maestà della sua porpora, con lunghi raggi, che ricordano le aureole dei Santi e i simboli delle blonide Madonne.

Gli uccelli, librati sulle ali, abbreviano il volo per tornare gorgheggiando al dolce nido.

Nell'aria, ove si stemperano e vaporano tutte le indistinte e indelicate fragranze della pineta e della campagna circostante passa la brezza vespertina, scendendo con un brivido, chimeo degli alberi, che uniscono il fruscio delle frondi al vago suono della natura, che affrettata i suoi palpiti prima di aspettarli nel silenzio della notte imminente.

Lenti, solenni i rintocchi delle campane di S. Arcangelo, di Passiano, di S. Maria del Rosario, di S. Pietro, dell'Annunziata, di Pregatio, si spandono in ampio onde sonore nell'aire che imbruna, echeggiano ripercossi dal monte alla valle e salgono con tremolanti vibrazioni in alto, verso questo storico Castello, sacro delle memorie cittadine, dal quale posso abbracciare con un solo sguardo il panorama della mia Cava.

Per coloro che non conoscono la città Metiliana o la conoscono poco, dirò come sia una cittadina molto graziosa, circondata strettamente da colline armoniosissime che scendono digradando verso la valle dai policromi colori, dalle più alte che si chiamano monti e oltrepassano i mille metri di altezza, fino a qualche lievi di trecento o quattrocento.

Appollaiata alle falde orientali del Castello è la frazione Annunziata: fitti agglomerati di case, affiancate le une alle altre, con la infantilità di uno stile prespiale: su tutte sovrasta l'albergo « Pineta La Serra »: moderne camere, luminose terrazze affacciate sul verde... E più giù la frazione S. Pietro col tempio millenario e la storica chiesa del Quadriviale: lunghe teatrali di confinate litaniante con gli immensi standardi, recati a gloria sotto un sole abbagliante e per vie pavente a festa... A S. Pietro l'anteriorità e il moderno si fondono in armonia: nuove case accanto a quelle antiche, il campo sportivo, l'edificio scolastico; e tante stradine inepicantiscono sui per i balzi variopinti.

Una strada panoramica, zigzagando tra il verde, conduce a Rotolo, Dupino, Mar-



Il Duomo di Cava (disegno di E. M. Vardaro)

tappe luminose della storia si moderni, un tennis organizzato, una lussuosa piscina... Così, mentre la città vecchia, nei secoli ad accogliere i viaggiatori, si staglia poderosa e armata nel verde, protetta dai torri colline, immota nella venerazione delle generazioni giovani in cerca di pace, di quiete, di vita... Arte, cultura, progresso, religiosità, civiltà coronano di gloria questo angolo della nostra terra cui si affissano gli squigli pensosi di dieci secoli...

Ed infine il mio sguardo si rivolge al centro di Cava, ove ad essa sovrastante è la zona residenziale, ricca di negozi, brulicante di commercianti e di uomini d'affari. La cittadina Metiliana è una realtà dolce e commovente dei sogni dei Cavesi, dalle mille e molte visioni, pure e ricco di memorie e di cultute nell'intima curiosità, vestigia. Accanto alla Cava sono affacciati i palazzi, fatti e vicende: la Cava, con vie più belle, palazzi...

Fasti stupendi, il lungo corso con la teoria dei portici sotto cui passarono generazioni di commercianti, di mercanti, di studi...

Ciò che colpisce è l'aspetto che essa offre di una cittadina decisa a farsi prepotentemente largo, lasciando alle spalle il suo passato crudo e di sangue, di amore, e di poesia di questa visione di storia, di folklore, di vitalità...

Attilio Della Porta



Cava de' Tirreni - La millenaria Badia

5° CENTENARIO
1472-1972

La Banca giovane di 5 secoli

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FILIALI: Salerno - Cava de' Tirreni - Vietri sul Mare - Maiori - Amalfi - Positano

Banca SCARLATO s.p.a.

Affiliata del Monte dei Paschi di Siena

SPORTELLI: San Marzano - Sarno - Scafati

CONTINUATORI
dalla prima pagina

IL CASTELLO

nel 1528, e contro i turchi nel 1552. Alla guardia ed alla difesa di esso erano addetti gli stessi cittadini cavesi i quali correvarono ogni volta che la sua campana suonava per chiamarli a raccolta; ed è nostra convinzione, condivisa ormai dagli altri studiosi di così di Cava, che all'inizio della primavera di ogni anno i cavesi si addentrassero alle armi sugli altari della fortezza ed alle falde del Monte, e che la tradizione ci sia stata tramandata innuita dalla tradizione religiosa della Festa che ebbe origine nel 1657 come attestazione di devozione e di fedeltà della città al Santissimo Sacramento: alla cui particolare protezione il popolo a scrisse la fine della pestilenza che aveva desolato l'Italia e Cava nell'anno precedente.

Sotto gli Svevi il Castello fu occupato dal Conte Dipoldo, signore di Arce, che infestava la Campania; ma Federico II di Svevia ne ordinò la restituzione all'Abate. Nel 1255, quando Cava fu saccheggiata dalle truppe di re Manfredi, il Castello fu sottratto novellamente alla Badia dal 7 Ottobre 1265 al 26 Febbraio 1266, per ritornare ad essa con la caduta di Manfredi.

Sotto gli Angioini, lo storico calesse Adinolfi vuole che il Castello fosse demandato: fosse appartenuto cioè ai beni della corona, e quindi soprattutto al potere di qualsiasi feudatario. Nel 1291, al tempo di Carlo d'Angiò, il vicario Roberto, conte di Arre, ne ordinò la distruzione, riconosciuto al R. Capitano di Cava al fine di impedire malcontenti hostium. Era allora Capitano il nob. Guglielmo Tesone, il quale eseguì l'ordine. Il Guillaume invece sostiene che il Castello continuò ad essere della Badia.

Quando nel 1353 la popolazione della Cava saccheggiò la Badia, il Castello venne manu di soldati e nel 1390, sotto Ladislao, fu occupato militarmente e rimesso in efficienza dalle truppe del re. In seguito lo troviamo di pertinenza di esso, verso il Sud, si eleva massosa una grande croce di ferro a simbolo della protezione divina sulla citta.

Perduto, col progresso dei tempi, eppure non più riparato e curato, il ruolo di fortezza il complesso delle opere che costituivano l'antico Castello è andato a poco a poco in rovina, anche perché esso, mai abbattuto da mano nemica, fu dirotato per ben due volte per ordine di governanti, i quali temevano che potesse essere una roccaforte in mano nemica in caso di guerra. Così oggi del l'antico monumento non resta che un grande campanile con qualche stanzetta minore, una cisterna, qualche dispensa, e la Cappella di S. Adriano. Stallo spazio interno di esso, verso il Sud, si eleva massosa una grande croce di ferro a simbolo della protezione divina sulla citta.

Domenico Apicella

SUOR ORSOLA
mento nella cappella esistente tra le mura del vecchio castello di sant'Adriano, ed il Santissimo fu esposto dai quattro lati delle spalti del fortifizio, il miracolo si verificò (cfr. Domenico Apicella, Il Castello di Cava e la sua festa, Cava 1967).

Fin qui la leggenda. Se-
Tommaso Avagliano

IL COMITATO RINGRAZIA

Il Comitato, ultimati i necessiti di far giungere oltre i confini regionali l'elenco degli avvenimenti rievocati durante la Sagra di Monte Castello, degna pera del folcloro campano e del meridione d'Italia, hanno concesso un lauto contributo a favore del Comitato e alla divulgazione e propaganda dei festeggiamenti;

Un ringraziamento particolare:

— a S. E. Mons. Alfredo Vozzi, amatissimo Vescovo di Cava e Sarno, che, particolarmente sensibile alle richieste del Consiglio Direttivo, ha benevolente aderito e approvato il programma della Sagra 1972;

— al Consiglio Comunale, saggiamente guidato dall'avv. Vincenzo Giannatrasio, Sindaco della nostra Città, per aver concesso in comodato l'immobile di Corso Italia n. 208, destinato a sede del Comitato, per il contributo erogato e per la fattiva collaborazione concessa;

— al Consiglio Direttivo dell'Azienda di Cura e Soggiorno ed all'ing. Claudio Acciarino, già presidente dell'Ente; essi, avvertita la giornale.

— alla stampa cittadina ed ai corrispondenti dei vari quotidiani che sempre ci hanno aiutato a propagandare la plurisecolare festa; un grazie particolare a quanti hanno voluto onorarci con gli articoli che si leggono su queste colonne; un grazie particolarissimo agli amici giornalisti Lucio Barone, Raffaele Senatore e Tommaso Avagliano

— ai tutori dell'ordine pubblico che con il loro costante ed instancabile lavoro, consentono il regolare svolgimento delle manifestazioni.

Felice Libertà

LA SAGRA
DI

MONTE CASTELLO

•

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

•

REDATTORE

TOMMASO AVAGLIANO

RAFFAELE SENATORE

•

TIP. MITILIA - CAVA TEL. 842926

L'ULTIMO COLPO

Racconto di Raffaele Senatore

Nello scintillante, polveroso e buio, di casa mia, da qualche parte, ci deve essere un « pistone ».

E' un'arma antica, possente, mastodontica, pesante, che reca evidenti i segni dell'usura del tempo e, forse, anche della recente trascrizione di cui, ingratto, l'ho grattificata.

Non è un pistone modelato dalle pur abili mani di qualche artigiano contemporaneo, perché i particolari grossolanii e la pesantezza dell'acciaio, neppure levigato, ne testimoniano l'antica origine. Mio padre mi dice che era appartenuto al nonno di mio nonno, sicché, risalendo approssimativamente alla data di nascita di quel mio loano avo, ne deduco che il mio pistone conta oltre un secolo di vita!

Ogni tanto mi assale il rimorso e, quasi per fare ammenda, trovo un pretesto per scendere in cantina allo scopo di rivedere quel prezioso cimelio, che, nonostante il suo altissimo valore affetti vo, non trova posto in un angolo della mia casa.

Ricordo con precisione l'ultima volta che fu utilizzato. Era l'anno 1951, nel mese di giugno, ovviamente; Fiorenzo Magni aveva trionfato per la seconda volta nel Giro d'Italia ed il Gre-No-Li aveva imposto i diritti della classe Scandinava, portando il Milian ad aggiudicarsi lo scudetto calcistico. Quella fu l'ultima occasione in cui il pistone della nostra famiglia partecipò alla Festa di Castello. Fui io ad indossare una vistosa camicia rossa, a calzare un cappellino tipo leggero straniera e ad inquadrarmi in una squadra di garibaldini, che, anachronisticamente, avrebbe preso parte alla difesa del Castello. Avevo solo undici anni e mai avrei sopportato il peso del pistone per tutti la durata della sfida. Ecco quindi la necessità di dover ricorrere ad uno stratagemma. Neiela stessa squadra di garibaldini c'era anche un cugino di mio padre, che oggi si trova a Rosario, in Argentina; egli venne in mio aiuto accollandomi letteralmente l'onore di portare il mio pistone e dandomi in cambio il suo, di dimensioni ben più modeste e dal peso sopportabile. Alla fine della sfida, che affrontai con una certa tremarella per colpa di un « caporale di ferro », che, sciolabili sgualciti, imponeva ritmicamente il passo, insieme a mio padre scalai la collina del Castello, passando per una mulietta esistente sul fianco occidentale al di sopra delle case di Pregiatto. Arrivammo alla nostra postazione, quasi sotto la Croce, verso le sedici e di lì a poco la sommità del Castello rimbombò dei fragorosi colpi dei tanti pistoni. I colpi si inseguivano senza soluzione di continuità, rendendo l'aria satura di zolfo e facendo ronzare le orecchie, già stanco per la lunga marcia ed assortito dai numerosi colpi dei pistoni, mi accoccolai a terra, vicino ad un spontaneo di roccia sfidan di gli ultimi raggi del sole, che tramontava lungo i dolci pendii di Sant'Angelo, e sbocconcellai una dozzinosa merenda a base di pane e soprattutto, già pregustando la pastiera che a sera, sulla terrazza della casa del nonno, avrei mangiato.

Scendemmo da Castello verso le otto di sera; tutti insieme, in colonna, lungo il simoso sentiero che, di tanto in tanto, era illuminato dalle fiammeggiante bocche dei roventi pistoni. Erano gli ultimi colpi che venivano smaltiti per evitare che me restassero inutilizzati in attesa dell'ultimo anno. Anche mio padre dette fondo alla sua scorta di munizioni, ma non del tutto, poiché nel tascapane, che io portavo a tracolla, rimase un'unica cartuccia inesplorata. La grande. Ma preghiamo le autorità competenti di volere

chiedere a mia madre il motivo per cui non aveva sparato anche l'ultimo colpo e lui, di rimando, misteriosamente, rispose: « No, quella no. Scrivere più tardi, sarà ».

Ormai era da un pezzo che sedevamo tutti intorno alla tavola imbandita dalla terrazza illuminata da una lampadina di fortuna. Eravamo in attesa che iniziasse il tradizionale spettacolo pirotecnico. Ad un tratto scuolì la voce profonda ma ancora forte del nonno: « Ecco il Te Deum! E' ora ».

Mio padre, allora, come se quello fosse il segnale già convenuto precedentemente, s'alzò, rientrò in casa e uscì poco dopo imbracciando il pistone. Con gesto solenne lo offrì al suo genitore, nelle cui erbe purpili per un solo attimo mi sembrò di vedere balenare una lacrima. Il nonno, ritto ed impONENTE in tutta la sua alta figura, s'acciuffò alla balaustra della terrazza e con decisione fece esplodere l'ultima cartuccia. Poi, visto dall'emozione, restituì il vecchio pistone a mio padre, che, premuroso, era rimasto alle sue spalle, e si genuflesse, seguendosi per partecipare alla benedicitiva.

Papa Giuvanne

di Tommaso Avagliano

1

Chillo Papa, Nanni, ca tutt'a gente annunimennia già comm'a nu santo; chil'ommo accussi semplice e 'nucente, ch'era bello a vvede issò sultanto;

chillo, ca jeva mimiezz'e s'ufferente, dicemo: « O Papa ve sta sempre accanto », e chignave cu l'oro overamente, e annuscinneva 'a faccia d'int'o manto;

chillo Papa senzibelle e giacummo, ca diceva umilmente: « Io so' anzitutto mi figlio 'e cuntadine 'e sott'o Monte »,

è minuorio — aieressera — e tutt'o munno da aresserra sta aparato a tutto, nu velo 'e lacrime ombrà l'orizzonte;

2

Me l'arricordo palledo e aggraziato, na sera ca parlava da 'o balcone. 'Ncielo spuntava 'a luna. 'O culumato Palpettava 'e sciacculle e ppersonne,

« Chi parla è uno 'e vuie, anze nu frato », diceva: « ... e pure 'a luna p'a 'casione... ». Cuncilio era appena accumminciato, ll'uocche d'oo Papa ardevano 'e passione.

« Ve veo allegre, e so' cuntento io pure » diceste ancora, a tutt'a folla spasa. Po', proprio all'ultimo: « A jurnata mia,

figlie, è fumata; mo' ca jate 'a casa, facite na carezza a 'e cirettature, dicete: V'a fa 'o Papa; e accussi ssia ».

Sarà restaurato il Castello?

Pare che al presente gli organi della Regione abbiano intenzione di ripristinare i vecchi Castelli della Campagna sul piano dell'incentivazione culturale e turistica e pare che le attenzioni si stiano rivolti anche sulla opportunità di ricostruire il nostro, così come era in antico. Se così fosse il giubilo di noi che siamo legali ad esso con lo stesso amore che ci lega alla nostra città, sarebbe una grande. Ma preghiamo le autorità competenti di volere

prima di prendere qualsiasi iniziativa concreta, interpellare coloro che la storia di Cava conoscono e ne sono cultori (non necessariamente il sottoscritto), perché ricostruiscono descrivitivamente l'antico Castello secondo le testimonianze che sarà possibile rilevare dai documenti, al fine di evitare che da una ricostruzione arbitraria ne venga fuori un Castello che non sarebbe il nostro.

D. A.

NOTERELLA ARALDICA

di Valerio Canonico

L'irruzione dei Saraceni nel secolo nono, fu come un ciclone, che trasformò l'uberose e industria valle metelliana in una desolata landa bruciata.

Ma non trascorsero cinquant'anni che, come per incanto, i suoi clivi, ricoperti di verde, si popolarono di operosi casali, nei quali evidenti erano i segni di fervore vitia associata.

A compiere il miracolo furono gli spiriti ancestrali della gente sanita onde noi traemmo, coll'origine, la fezione e la tenacia.

Tuttavia alla rinascita anche contribuirono la creazione del castro di Salerno, poi chiamato Santi Adriano, da parte dei Principi longobardi, e la rigogliosa vitalità del Monastero della S.S. Trinità, del quale, sono le domazioni dei Longobardi, non divennero fortunati vassalli.

In quegli anni, che si possono considerare gli albori della nostra storia, i nuclei familiari erano per novità autoctoni, un decimo era formato da immigrati. Gl'immigrati furono di origine barbarica: longobardi e normanni, e nazionali.

Faccio presente ai lettori che il termine barbarico è usato nell'accezione dei Greci, che consideravano barbaro chiunque non parlasse la loro lingua.

L'interesse di questo scritto è rivolto agli immigrati, perché questi costituirono il primo elemento di quell'oligarchia che per secoli amministrò il nostro paese.

Longobardi furono gli Atenuoli, i Gagliardi e probabilmente i Curti.

Atenoli

Capostipite fu Atenuolo I, prima castaldo, poi, dopo 10 anni, principe di Capua e di Benevento. Gli successe Atenuolo II che regnò in Capua 12 anni insieme col fratello Landolfo e morì nel 944.

Un suo discendente, trasferitosi alla Cava, ottenne dal principe di Salerno tutto il territorio caeve che più tardi passò ai monaci della Badia con la denominazione del 1058.

Da allora gli Atenuoli, pur non conservando il possesso della Città, si mescolarono a tutte le sue vicende con quella passione della quale diede prova l'indimenticabile Marchese Senatore Pasquale, ultimo rappresentante della illustre prosapia.

Gagliardi

Il primo documento, attestante la presenza dei Gagliardi a Cava, è una pergamena del 1052 della nostra Badia, nella quale si legge: Petrus castaldus filius quondam Joannis castaldie, qui dicitus est Gagliardus etc etc.

Da essa si apprende che i due Gagliardi erano dignitari incaricati ad esigere le rendite di Bispoli, Principe longobardo di Salerno.

Il volo negli orori lo prese con Carlo d'Angiò del quale avevano sollecitato la conquista del Regno di Napoli; e valorosamente avevano combattuto a Benevento. Infatti parte della famiglia, che era guelfa, si era trasferita in Provenza al tempo delle lotte fra il Papa e Federico II.

Dopo il trionfo delle armi francesi i Gagliardi fecero collezione di feudi, onorifici incarichi e la loro ascesa culminò con Giovanna I della quale un Lorenzo divenne Consigliere e la moglie Cliambelliana, cioè dama di corte.

Particolare notevole: in tutti i documenti, da me consultati, il loro nome è sempre accompagnato dalla specificazione de Cava. Il che sta a significare che mai essi perdettero il contatto con la nostra terra, dove la casa baronale sorgeva a Dupino, Solo dopo il 500, essendo dimi-

nuta la potenza della nobiltà feudale, i Gagliardi furono più presenti alla vita della nostra Città.

Lo prova il fatto che nel 1800, due delle loro famiglie furono Sindaci di Cava nel 1835, Ferdinando cinque anni dopo.

Superstite è La Baronessa

Adelie sulle cui fragili spalle gravi il peso di si prestigioso passato, del quale è gelosa custode nella casa baronale dell'Orilia, piuttosto imborghesta ma con le vestigia del fasto seicentesco spiccatamente nel salone testimoniato teatrali a Cava.

Immigrazione normanna

Con Roberto il Guiscardo, vennero dalla Bretagna, in Italia Angerio e Targisio, in

Francia, il quale, sono le doma-

nazioni dei Longobardi e

normanni

e i germani

che ne

era

il segretario

E

ne

che

IL DOMINIO ARAGONESE

CRESCITA DELL'UNIVERSITÀ E DECADENZA DEL MONASTERO BENEDETTINO



Il dominio aragonese meno rido. Infatti Aniello Ferrante segnò la fortuna dell'Università, cavaese, nel 1442 penetrò audacemente per un acquedotto in Napoli e aprì le porte della città ad Alfonso I

Gia' Alfonso d'Aragona una volta impadronitosi del regno dichiarava che il Monastero della Cava era Camera Regia, baroni ribelli partigiani di Giovanni d'Angio nella paura di Sarno. Già le truppe ribelli stavano per aver la meglio quando 500 cavesi sotto il comando di Giusepe e Marino Longo, giunti per la via del monte che sovrasta Sarno sbagliarono le truppe ribelli e liberarono Ferrante dalla perdita del reame.

Più tardi, Ferdinando D'Aragona venne a lotta con i ribelli e ottennero l'apparizione regia per l'armamento di una galera a spese dell'Università per la difesa del regno. In questo periodo Grandissimo d'Alusio di Cava insieme ai monti delle quali sovrasta Sarno sbagliarono le truppe ribelli e liberarono Ferrante dalla perdita del reame.

Il re riconoscente spedì ai cacciatori del suo cavaesi un diploma in bianco predilettamente con la facoltà di scrivervi qualsiasi grazia o concessione.

Più tardi nel 1460 Ferrante aveva perduto parte del suo potere, tra cui la giustizia criminale, ne poteva riconquistare il terreno perduto in quanto gli abati commendatari erano lontani dal Monastero e non potevano interessarsi dei loro possedimenti.

D'altra parte la Badia era rimasta di sentimenti angioini e i cavaesi onde sottrarsi al potere degli abati appoggiavano pienamente la politica aragonese come provano alcuni avvenimenti di quel pe-



Primizia di frutta e verdura - Frutta esotica

da "Angela,"

Corso Italia, 204

Servizio a domicilio

CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

SOCIETÀ PER AZIONI - CAP.LE E RISERVE L. 610.000.000

Sede: Cava de' Tirreni - Filiale: Nocera Superiore

Capitali Amministrati L. 15.700.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Broggi preparò l'evasione didell'amministrazione; 7) il Federico, vestito da donna, attraverso un condotto sotterraneo.

Questo nuovo segno di fedeltà fruttò ai cavaesi nuovi privilegi, che danneggiarono ancora di più il dominio feudale dell'Abbazia di Cava.

Già Ferrante aveva chiamato Cava « Universitas et Civitas nostra » ritenendola dominio regio, e allo stesso tempo aveva fatto aggiungere lo stemma regale. Da un documento del 1482 redatto dal notaio Simonecola Mangreita notiamo notizie precise circa l'ordinamento amministrativo della città e l'elezione per il governo della stessa con la nuova prammatica di Ferrante. Da questo documento si apprende: 1) la divisione del territorio cavaese in quattro distretti, Corpo di Cava, Passiano, S. Adiutorio, Metelliano, che era normale ma effettiva, cosicché ogni distretto aveva i suoi rappresentanti; 2) ogni distretto eleggeva dieci cittadini; 3) ogni distretto aveva leggeva tutti e dieci ma solo due o tre cittadini, ai quali spettava la scelta degli altri; 4) i quaranta eletti eleggevano il sindaco e gli altri rappresentanti; 5) il sindaco era l'unico amministratore della città; 6) gli eletti dovevano dettare al sindaco le norme

Infatti il 30 ottobre 1461 si riunirono un bando affinché si riparassero le torri esistenti e si costruissero torri fra Cava e Vietri a difesa della città.

Più tardi nel 1482 gli ambasciatori Giusepe e Agostino Longo ottennero l'approvazione regia per l'armamento di una galera a spese dell'Università per la difesa del regno.

In questo periodo Grandissimo d'Alusio di Cava insieme ai monti delle quali sovrasta Sarno sbagliarono le truppe ribelli e liberarono Ferrante dalla perdita del reame.

Il re riconoscente spedì ai cacciatori del suo cavaesi un diploma in bianco predilettamente con la facoltà di scrivervi qualsiasi grazia o concessione.

Più tardi nel 1460 Ferrante aveva perduto parte del suo potere, tra cui la giustizia criminale, ne poteva riconquistare il terreno perduto in quanto gli abati commendatari erano lontani dal Monastero e non potevano interessarsi dei loro possedimenti.

D'altra parte la Badia era rimasta di sentimenti angioini e i cavaesi onde sottrarsi al potere degli abati appoggiavano pienamente la politica aragonese come provano alcuni avvenimenti di quel pe-

riodico del 29 luglio 1458 che confermò i privilegi già concessi al Monastero dal suo predecessore. Purtroppo, malgrado le concessioni di tutti questi privilegi da parte dei sovrani aragonesi, la Badia aveva perduto parte del suo potere, tra cui la giustizia criminale, ne poteva riconquistare il terreno perduto in quanto gli abati commendatari erano lontani dal Monastero e non potevano interessarsi dei loro possedimenti.

Ferrante inviò a Cava come vicario Pietro Pagano per sedare le ribellazioni e per fortificare la città.

L'Università in questo breve periodo si resse ancora più indipendentemente dalla Badia, aiutata molto dalla dichiarazione degli aragonesi riguardo la demanialezza di Cava.

Il Monastero era ormai in crisi anche se parve riprendersi una parte dell'antico potere conservando il diritto di eleggere il Vicario civile e il Capitano.

E. M. G.

"Haute Couture"
Mario Formisano
Creazioni di alta moda femminile

CAVA DE' TIRRENI
Viale Garibaldi, 8 - Parco dei Cedri
Tel. 841891 - 842869

Venendo dalle nostre parti,
ricordatevi di fermarvi presso

1' Hotel VICTORIA
Ristorante MAIORINO

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti - Tutti i comforts - Ameni giardini

Cava de' Tirreni - Tel. 841064

OMEGA

Cava de' Tirreni

Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

SALERNO - Lungomare Trieste, 84 - Tel. 32.57.12

CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino, 6 - Tel. 84.32.14

VERAMENTE BUONI - PER OGNI ETÀ - IN OGNI ALIMENTO

FULLGRIS una specialità Del Boy

DEL BOY s.r.l. Industria Specialità Alimentari - Via Cancelliera, 25
00040 CECCHINA (Roma) - Tel. 9345188 - 9345011

OROLOGI

BRITS CAR

di OSCAR BARBA

NAPOLI - Tel. 310325

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841473

Vendansi ville a mare

bifamiliari

in località Licinella di Paestum

Telefonare Cava de' Tirreni 842177

mobili PETTI



EUROPREMIO 70

- IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE PIÙ GRANDE D'ITALIA: MQ. 21.000
- UNA COMPLETA RASSEGNA D'ARREDAMENTO PER QUALSIASI TIPO DI AMBIENTE
- PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA: MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA



NOCERA SUPERIORE SALERNO TEL. 723.730 - 723.751

COSÌ CANTO' IL CASTELLO L'UMANISTA MARCO GALDI

di Emilio Risi

Cava è tutta una conca meravigliosa di verde. Dalla terra rasa merlata del vetusto Castello di Sant'Adriatore, guardando verso il lato occidentale, Focchio spazia libero tra ripiani e terrazzamenti, aperti ai margini di selve e boschetti, sino alle ultime propaggini delle colline di gradinanti verso l'agro nocerino; sul lato opposto il brivido del Tirreno sonante, che si vede e non si vede, largo del suo rifatto salutare e non

più popolato di feste barbaresche, allarmanti le scorte vigili che, da San Pietro a Sopra e dai bastioni turriti del Castello, buccinavano l'allarme sull'ubere convale.

Dalle fronti, piccoli aerei e forze, misti a campicelli aperti che intorno a Montecroce («O. Crux, praesidium, lati a margini di selve e spes boschetti, simile alle ultime propaggini delle colline di gradinanti verso l'agro nocerino; sul lato opposto il brivido del Tirreno sonante, che si vede e non si vede, largo

del suo rifatto salutare e non

Strapiombante sul mare, il

massiccio del Butturnino, (quel San Liberatore tanto caro a salernitani e cavesi) che dolcemente si inarca nella sempre verde Valle di Manfredi.

Ad oriente, balze, poggi, gioglie, scenario da giardini di Klinzor, scenario immenso che completa la valle della gens mitilia.

Dovunque casette civettonie, «dimora» di contadini alla resa laboriosa, e ville e villette spesso occhiegianti da una flora addirittura tropicale (Villa Margheri - ora Villa Capone; Villa Ricciardi - Villa Maria - Villa Cartinale - Villa Rende - Villa Ferrera - Villa Scarameila - Villa Repe - Grande Albergo «La Riviera» ecc.). La corona interminabile delle nostre mille serive (quante volte in esse spiai la nascita della primavera...), quasi tutte immutamente sussestanti in un verde pudore agreste, tra canali amene e profonde, adorno di luce festosa, trionfa il Castello della mia terra nativa. Vibrano allora le campane della Sacra Rocca, svettano nell'aria i tricolori e di spari tutta si scuote ed echeggia la Valle Tirrena. Prima dell'alba ha inizio la bella festa, che poi dopo il meriggio assume un aspetto nuovo: una folla di armati si raccolge per sparare colpi sino a tarda sera. Sono queste le armi caratteristiche, che la gente ha battezzato col nome di pistoni. Prima si portano nel tempio, dove la sacerdote impura su di esse la benedizione celeste, poi la schiera s'incammina su per la

colle, che in breve comincia a vibrare per il fragore degli spari. Siamo ormai al tramonto, salgono le tenebre, ed ecco un grido si spande per il colle «Vadano su la vetta gli uomini!». Tace allora in ogni angolo il pistone; solo qualche contadino brilla continuamente con un pungiglione di fiamme e di fuochi la notte, viene finalmente l'ora tanto attesa da tutti, la quale accende di luminescenti gioia i cuori: razzi multicolore solcano in tutti i sensi l'aria, e il cielo si infiamma allo sfogliarsi delle girandole che si sciogliono in pioggia di stelle su l'azzurro.

Gradito spettacolo! Salendo su per l'erta, il Signore benedice la città genitissima, e come un padre distribuisce grazie e le anime che implorano perdono. Ora incendiato violento lo scoppio dei mortai, salgono veloci nei cieli globi che si schiudono in immensi gigli variopinti, ed infine rosseggi il Monte tutt'asciutto di fuoco e di nebbia. Così in giochi e travagli passa il memorabile giorno; ma poi il cuore nel silenzio aspira e piange commosso, augurandosi che per altri anni ancora tornerà a lui la cara festa consolatrice.

Col poeta e col volgarizzatore anche noi attendiamo che tutte le batterie assalgano furiosamente d'oggi lato il Castello, fino a che, stroncati ogni velleità di resistenza, l'immante incendio della vetta conquistata si risolva in un rogo nella notte stellata.

Emilio Risi

Desidero rivolgere i migliori voti augurali per la riuscita della «Festa di Castello» che nella edizione di quest'anno si presenta in una veste più varia e più ricca di significati. Sento il dovere nello stesso tempo, di invitare tutti i cittadini a non lasciarsi travolgeri dall'entusiasmo che anima fortemente noi tutti in modo che le varie manifestazioni abbiano uno svolgimento regolare.

Unisco alle mie espressioni di auguri quelle di tutta l'amministrazione Comunale che ho l'onore di rappresentare,

Vincenzo Giannattasio
Sindaco di Cava de' Tirreni

La festa di Castello, tanto cara a tutti i Cavesi e che assume di anno in anno dimensioni sempre più ampie e connotati, che la diversificano profondamente da altre manifestazioni di carattere religioso o folcloristico, merita indubbiamente l'attenzione ed il sostegno di tutti i cittadini che ricoprono posti di responsabilità. Ne formularo anche quelli i migliori auguri. Sagra di Monte Castello, sono il deposito di assistenza l'importo costante, per la nostra ricchezza che ricopre nel governo della Regione, a favore delle migliori fortune di questa nostra meravigliosa festa e del progresso di Cava.

Eugenio Abbro
Assessore Regionale

Ho seguito tutta la fase di preparazione e di allestimento di questa nuova edizione della «Sagra di Monte Castello» con senso di doveroso rispetto per l'autonomia e per le attività e le capacità organizzative del Comitato promotore, ma anche di vita pubblica per i nobili scopi che essa si propone.

E mi appresto a seguirne la celebrazione, per rivederla con entusiasmo di cavesi, ma anche per restare la più ampia adesione dei cittadini per il successo della manifestazione. Regione Campania, stringo di contribuire anche in questo modo, alla sua più ampia valorizzazione.

Ma a parte il valore storico-culturale della manifestazione, sono attento anche a ciò che essa rappresenta per il rilancio del turismo di Cava dei Tirreni, di cui sono ancora intatte le potenzialità ma di cui ormai è stato trannei anni di quiete, quasi a quattro anni dalla sua economia e in stretta correlazione con i settori dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, ecc.

Auguro, perciò, alla «Sagra di Monte Castello» 1972 il migliore successo.

Roberto Virtuso
Assessore Regionale

Mi è gradito formulare da questo giornale un fervido augurio per la «Sagra di Monte Castello», che risponde alle più elevate esigenze del solido con la rievocazione degli avvenimenti salienti della storia della nostra Città e più ricca per gli accorgimenti tecnici e artistici adottati.

La «Sagra» per l'encomiabile entusiasmo di tutti i Cavesi, da semplice festa locale, ha ormai superato i confini cittadini per diventare ad essere conosciuta e ammirata in Italia e all'estero.

E' auspicabile che, con la solerte e attiva partecipazione di tutte le Autorità e di tutti i cittadini, la rievocazione delle nostre tradizioni, della nostra storia, del nostro folklore abbia sempre maggiore risonanza, contribuendo così allo sviluppo turistico di Cava dei Tirreni.

Enrico Salsano
Presidente Az. Soggiorno



VINCENZO
FERRARA
(1892 - 1971)

Fu solerte organizzatore
del Comitato sino a
tarda età. Era padre
del socio Salvatore.

IL COMITATO DI MONTE CASTELLO

PROFUMERIA
ENRICO

d'ANDRIA

CAVA DE' TIRRENI di Sorrentino Salvatore

Articoli di regalo di classe e gusto attuali
Porcellane Limoges France - Sévres - Saint Louis - Capodimonte - Peltre d'arte antica e moderna - Cristallerie - Argenterie.

DAL 1908

PASTICCERIA - BAR - GELATERIA

LIBERTI

Organizzazione perfetta per trattamenti
Servizio a domicilio
CAVA DE' TIRRENI - Corso Italia, 315 - Tel. 841527

DITTA
FRATELLI CELENTANO
SCATOLIFICIO
E BANDA STAGNATA

Nocera Superiore - Via Nazionale

Il Presidente abbraccia

Il Presidente abbraccia tutti i soci del Comitato e li ringrazia di cuore per il lavoro svolto; ringrazia i questuanti ricchi, cioè quelli che hanno la possibilità di raccogliere cifre ragguardevoli; ringrazia quelli cosiddetti poveri, che per racimolare alcune migliaia di lire devono percorrere chilometri per raggiungere le case sparse tra le colline di Cava.

Ringrazia i cari amici del Consiglio Direttivo: il sorridente dr. Silvio Gravagnuolo, il serafico Eligio Saturnino, il silenzioso Lucio Barba, l'operoso e instancabile Vincenzo Della Corte e Giovanni Granozio, Vincenzo Avagliano, Ciro Vitale Armando Gallo. A tutti grazie, grazie, grazie.

8° STAFFETTA PODISTICA NOTTURNA

"TROFEO MONTE CASTELLO"

Organizzata dalla FIDAL e dal CSI di Cava, venerdì 9 giugno alle ore 20,30 si svolgerà la tradizionale "Staffetta Podistica Notturna a carattere regionale "Trofeo Monte Castello" con partenza dalla Serra ed arrivo in Piazza Duomo.

DITTA
ANTONIO
GALANO

INDUSTRIA CONSERVE ALIMENTARI
Mercurio d'oro 1970

84014 NOCERA INFERIORE (SALERNO)

TEL. 7211.77 (3 Linee) TELEX 71299 - GALANO

IL
LAVORO TIRRENO

PERIODICO

POLITICO

CULTURALE

E DI ATTUALITA'

Lavori in ferro - Carpenteria e affini

Ditta D.co e A.nio PAOLILLO

Via Gaudio Maiori, - Tel. 841089

CAVA DE' TIRRENI

SALUMERIA

Centrale

Corso Italia, 221 - Tel. 843756

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

MATERIALI EDILI

SANITARI E RUBINETTERIA

PIASTRELLE PAVIMENTI GRES

MATTONI DA CORTINA

E RIVESTIMENTI IN GENERE

ANTONIO AVAGLIANO

Deposito: Via P. Atenolfi (Pal. Avagliano)
Telefono 84.32.00

84013 CAVA DE' TIRRENI

da "ANTONIO,"

CORSO Mazzini, 8 - Tel. 841769

Cava de' Tirreni (Salerno)

Vasto assortimento di
SALUMERIA E COLONIALI

Servizio a domicilio

PREMIATA
SALUMERIA

GENNARO PISAPIA

Gestore: Geppino Gigantino

Via P. Atenolfi, 9 - Tel. 841645

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

Mercoledì 7 giugno

L'inizio dei festeggiamenti sarà salutato, al mattino, da spari di mortaretti eseguiti sul Castello.

Alla ore 20, S.E. Mons. Vescovo, celebrerà, in Cattedrale, una Messa solenne con Comunione generale. Al termine, dal sagrato della Chiesa, partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso Piazza Roma, Via T. Cuomo, Via Marconi, Piazza Mazzini e Corso Italia, giungerà in Piazza S. Francesco, ove sarà eseguito uno spettacolo pirotecnico a cura della Ditta Senatore di Cava.

Giovedì 8 giugno

Ore 15: Adunata delle squadre Trombonieri in Corso Mazzini. In Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S.E. Mons. Vescovo benedirà le armi dei Trombonieri. Le batterie dei «Pistoni» verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza S. Francesco, SS.ma Annunziata e Castello.

Ore 20,30: Da un lazzaretto improvvisato nasce una piccola processione di fedeli guidati da un Sacerdote con la Croce.

Li precede un gruppo di tamburini; poi due grida a cavallo, ai lati alabardieri con torce a vento. La processione si ingrossa man mano. Fedeli e appesiati si dirigono verso Monte Castello per chiedere la grazia; la fine della pestilenza.

Il corteo scompare alla periferia della città mentre i banditori inviano i cittadini a ritirarsi. Quando i cavesi, rientrati nelle loro case per consumare la tradizionale «Milza», alzeranno gli occhi verso il Castello potranno accorgersi che il monte si sta popolando di fuochi di cima.

varie intensità. Questo movimento luminoso tenderà ver-

Dalla strada nascosta dietro il monte sbucerà la fiaccolata della processione che, annualmente parte dalla Chiesa della SS.ma Annunziata; essa, simbolicamente, rappresenta la continuazione del corteo partito da piazza S. Francesco e raggiungerà le terrazze del Castello. La musica, sempre più emozionante, sarà lo spicchio e il velo dello stato d'animo dei partecipanti e degli spettatori. Quando il SS.mo Sacramento sarà al punto prestabilito il

tutto si fermerà e tacerà. In un silenzio immobile il gesto luminoso della benedizione spazierà dall'alto di Monte Castello.

Si accenderà prima il SS.mo Sacramento, poi il Castello e man mano, verso la valle, mura e case, come se fosse una proiezione della città di Cava ormai sanata e splendente. Un ondeggicare di torce scenderà da tutte le parti verso l'abitato dando la notizia del prodigo avvenuto. La musica sarà al massimo e la collina, sempre più luminosa, trasformata in una grande fiaccola di fede. Una chiusura musicale ed un effetto pirotecnico dichiareranno la fine della manifestazione.

Sabato 10 giugno: Ore 21,30 Piazza S. Francesco.

Lo spettacolo sarà un omaggio alla ricca e nobile storia della città di Cava attraverso le tappe più salienti. Una piccola folla in costume attornia la baracca-teatro di un cantastorie. La ballata che canta rievoca gesta e splendori; man mano appaiono i personaggi di cui si parla e nasce uno spettacolo nello spettacolo: ecco apparire l'insediamento dei nobili Longobardi, una parita di caccia ai colombi, la nascita della Badia, il commercio, la ricchezza e con questa l'invidia ed i predoni saraceni. I cavesi si difendono guidati dai loro nobili capitani; quindi Scannapieco con il suo seguito e la sua partenza per la reggia di Napoli.

Tutto questo avviene come in uno spettacolo antico dove tutti sono protagonisti e spettatori, dove i luoghi deputati diventano piccole porzioni di mondo nel mondo in terro, dove la contemporaneità di vari momenti storici si fonde in un unico e grande affresco senza tempo.

Gli sbandieratori, subentrando con la loro esibizione inizieranno un festoso corteo che chiuderà la serata.

Domenica 11 giugno: Ore 17,30 Stadio Comunale.

Sfilata di tutti i partecipanti; lettura della pergamena del Sindaco Onofrio Scannapieco, giunto dalla reggia di Napoli; inizio del Carosello storico e delle varie competizioni; premiazione dei partecipanti e chiusura ufficiale della manifestazione. Corteo lungo Via Mazzini e Corso Italia.

Ore 22,30: Grandioso spettacolo pirotecnico; regista dei fuochi ing. G. Panzera; tecnico del suono Piero Masini.

PINETA
CASTELLO HOTEL

località "SERRA",

Cava de' Tirreni
Telefono 843950

DISEFLORA VIVAI PIANTE E FIORI

Via Casa Davide, 9 - Tel. 842276
CAVA DE' TIRRENI

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO

G. & O. DE PISAPIA

Elettrodomestici e gas liquidi
delle migliori qualità

Corso Italia - Telefono 841260
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

LA SAGRA DI MONTE CASTELLO.

ORGANIZZATO DAL CSI

digitalizzazione di Paolo di Mauro

I. C. C. A.

GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico

di Piazza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA

ci si serve da sé e si paga alla cassa

**ALBERTO
DE BONIS**

CAVA DE' TIRRENI
Corso Italia, n. 261

GIOIELLERIA

"Fioreria Moderna",
di Senatore Benito

Via Andrea Sorrentino - Tel. 842523
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Eleganti servizi per sponsali

DITTA
Andrea Passaro

Vasto assortimento di

TESSUTI E CONFEZIONI
delle migliori marche

Corso Italia, 148 - Tel. 841726
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

INDUSTRIA E COMMERCIO
M A R M I

BRUNO CIANCIUOLO fu Carmine

84015 Nocera Superiore - Camerelle S. S. 18

FARMACIA ACCARINO
AL CORSO

Tutte le specialità farmaceutiche
Vasto assortimento di calze elastiche e di tutti
i prodotti Scholl's - Panciere - Coprispalleggiate
Ginocchiere - Cavigliere Gibaud

Articoli sanitari e Chicco per tutti i bambini

Ogni sport

Coppe e medaglie sportive

Gioielleria **DI ROSA**

Corso Italia - Telefono 842165
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Vincenzo D'Andrea

dettaglio e ingrosso

*Coloniali - Liquori esteri e nazionali
Caffè - Bibite*

Cava de' Tirreni - Via Gen. L. Parisi, 74

S. R. L. TIPOGRAFIA MITILIA - CORSO UMBERTO, 325 - TEL. 84.29.28

**S. p. A. CARMINE RUSSO
CICCIANO**

PASTA - FARINA - BISCOTT